

Uomini in redazione

Giornali fotocopia e valzer di direttori Il gran ballo del gruppo Riffeser

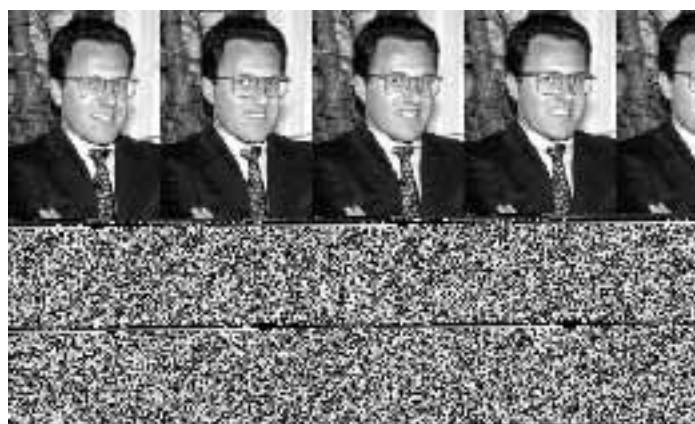
CIARNELLI & GARAMBOIS

Il tg di Longhi. Il presidente Prodi lo aveva voluto accanto a sé, nel suo staff a Palazzo Chigi, responsabile della comunicazione: Albino Longhi, amato direttore del Tg1 passato poi a dirigere L'Arena di Verona, in quel ruolo - di grande onore ma lontana dalla trincea dell'informazione - non ci è proprio riuscito a stare: pochi mesi fa ha salutato tutti e si è fatto da parte. Ora però si annuncia il suo «ritorno». Lo hanno chiamato di nuovo alla tv pubblica come membro della Commissione consultiva qualità, ma soprattutto ha accettato una scommessa diffi-

cile: guiderà per la Rai il «progetto Mediterraneo» e un telegiornale plurilinguistico, in co-produzione fra le tv che si affacciano sul Mare Nostrum.

Direttori prêt-à-porter. Sono stati battezzati così dai loro giornalisti i direttori delle testate di Andrea Riffeser (Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino, Polipress ed ora anche Primo piano): cambiano in continuazione e tra direttori, condirettori, vicedirettori e direttori editoriali a libro paga dovrebbero essere ormai una ventina. Chi non cambia è il condirettore generale del gruppo, Franco Capparelli, al quale sono attribuiti gran parte dei continui successi: l'utile semestrale della Poligrafici

editoriale, infatti, è quadruplicato; i primi sei mesi del '98 si sono chiusi con un utile di 16 miliardi e 200 milioni (erano 4 miliardi e 300 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente). Complimenti. Il punto forte del gruppo Riffeser resta quello legato ai contratti: ha acquistato Il Giorno di Milano, tipografia compresa, dall'Eni per 15 miliardi (se non per dieci, come dicono altri: la cifra non è mai stata resa pubblica); in cambio l'Eni ha garantito la copertura del deficit della testata per due anni, calcolato in 33 miliardi l'anno, che vengono tutt'ora versati in rate trimestrali. Nel frattempo la tipografia è stata venduta (si dice per venti miliardi) e Riffeser ha ottenuto



lo stato di crisi per la testata riducendo drasticamente l'organico, con oltre 50 prepensionamenti e alcune casse integrazioni.

Riffeser 2: il bis. Anche quello con Mondadori si annuncia un ottimo colpo da parte di Capparelli: la casa di Segrate, infatti, distribuirà la propria testata settimanale Primo piano insieme ai quotidiani

del gruppo Riffeser, ma con bilancio negativo. Ha perciò deciso di cedere (qualcuno dice «regalare») la testata all'editore bolognese, che userà il marchio rifacendo da capo i piedi del settimanale: compito affidato a Remo Guerrini, che partitivamente è anche direttore del Giorno. Per Riffeser l'occasione di guadagnare in più anche la pubblicità

del settimanale che verrà realizzato - pare - da alcuni «service», nonostante ci siano nel gruppo ancora giornalisti in cassa integrazione.

Riffeser 3: lo stop. L'unico «alt» alle operazioni editoriali-finanziarie dei giornali fotocopia di Riffeser (le prime pagine delle tre testate testate si differenziano tra loro solo per due notizie di cronaca locale) è quello dato dall'Impgi: l'Istituto di previdenza dei giornalisti è ricorso al Tar del Lazio contro la possibilità - avallata dal Ministero del Lavoro - di concedere nuovi prepensionamenti per Resto del Carlino e Nazione. Di fronte agli utili del gruppo - chiede l'Impgi - come accettare che vengano scaricati sulla collettività tanti oneri?

magazine



La copertina del mensile di New Age «Olis». In basso, alcune pagine interne del periodico

L'articolo

L'intervista di Marcello Sorgi a Gianni Agnelli, di cui ripropriamo ampi stralci, è stata pubblicata mercoledì scorso, 21 ottobre, su «La Stampa»

Avvocato Agnelli, davanti al governo D'Alema che sta per nascere, s'è levato l'anatema del Vaticano e il Polo ha alzato le barricate contro Scalfaro. Da parte degli industriali, invece, c'è stata un'attesa acquiescenza. Come mai?

«Direi che praticamente non c'è stata reazione. Quel che sta accadendo era nell'aria da tempo, si sapeva che doveva capitare, è accaduto un po' prima del previsto. A questo punto, realisticamente, da parte degli imprenditori non poteva venire una presa d'atto».

Tutto qui? È una semplice presa

serietà e con senso di responsabilità. Ma al momento, mentre tutto sta per compiersi, c'è una forte consapevolezza che il passaggio è delicato».

E lei cosa risponde a chi la interroga sulla novità e le esprime i suoi dubbi?

«Se parliamo dell'incarico, io rispondo così. D'Alema è un comunista italiano, figlio di una comunista, formato alla scuola del partito. La sua storia politica è personale e ben nota, lui non ne fa mistero. La sua formazione è quella pragmatica del togliattismo. Che può metterlo in condizione di capire che un buon capo di governo deve fare le cose necessarie

modo storiche. Il punto di partenza è che il Pci per moltissimi anni è stato in Italia il braccio operativo della Russia sovietica. Noi avevamo in casa la lunga manus della più forte potenza comunista. E avevamo davanti, in Italia, il maggior partito comunista dell'Occidente. Metà del lavoro di Ponomarev, che nel Pcus era il dirigente addetto alla cura dei partiti fratelli, consisteva nel dedicarsi al Pci. Oggi invece quel che conta è l'Europa, i rapporti con Bonn, Parigi e Londra. Rapporti che suppongono «siano buoni»...»

Lei ebbe modo di conoscere qualcuno del gruppo dirigente sovietico?

«Ebbi più di una conversazione con Kossighin, che era allora il capo del governo ed era considerato uno dei riformatori. Era un uomo interessante, attento ai problemi dell'industrializzazione, appassionato anche dei dettagli.

Conobbe anche Longo?

«L'ho incontrato una volta in una casa nella zona dei Castelli Romani, dove viveva. Era un comunista formato nel periodo clandestino e della guerra partigiana: esperienze militari di cui portava bene tracce e cicatrici».

Berlinguer era un uomo della sua generazione.

«Eppure, mi fece l'impressione di un politico distaccato e antimoderno. Non amava le automobili, non guidava, aveva una fede fortissima nel potere del partito. Quando gli espressi le mie perplessità sul compromesso storico, e su un governo fondato in realtà sulla logica del compromesso continuo, replicò in due parole: "Andreotti è l'uomo adatto a guidare quel governo". Il resto, era sottinteso, lo decideremo noi qui a Botteghe Oscure»...»

Resta da dire di Massimo D'Alema. Che opinione s'è fatta di lui?

«Lo conosco abbastanza, anche se l'ho visto poco, e negli ultimi due anni. La prima volta che gli ho parlato, mi è sembrato molto impegnato a mostrarsi competente sui vari problemi italiani, economia, pensioni, istituzioni, giustizia. E ha manifestato una particolare attenzione per le questioni internazionali. Così, dopo qualche tempo, l'ho rivisto una mattina. Eravamo io, lui e

Kissinger. S'è discusso per due ore di temi molto interessanti, e D'Alema, in politica estera, dà l'impressione di aver forti ambizioni e capacità di coinvolgere altri leader, come Jospin, Schroeder o Blair. Poi, quando è uscito, ho provato a chiedere a Kissinger: cosa le è sembrato?».

E Kissinger?

«Mi ha risposto in modo telegrafico: "È un uomo serio, di qualità. Ma si vede che è uno di quelli"».

Avvocato Agnelli, ma dopo la fine del Pci, e dopo che la Russia sovietica è tramontata, quali sono le ragioni di contrasto tra gli imprenditori italiani e il partito dei post-comunisti?

«Ci pensavo l'altro giorno, a Mosca. Vede, chi torna lì dopo qualche anno trova che la forma, la lentezza, l'appesantimento burocratico sono ancora intatti. Ma la sostanza non c'è più. Ho parlato con Primakov, il primo ministro: mi è parso una persona consapevole di tutti i gravi problemi che il mondo ha di fronte. Qualcuno mi ha raccontato che ha studiato in Medio Oriente, parla arabo e proviene dal Kgb: ho risposto che nel bene e nel male in quel Paese non esiste altra scuola. Poi ho incontrato il leader dei neo-comunisti Ziganov, che in polemica con Gorbaciov era il capo dell'ortodossia ideologica antifiriforma: non conosce D'Alema, ha visto per la prima volta Cossutta un mese fa, il legame che conoscevamo tra sinistra sovietica e sinistra italiana s'è interrotto. Ed è un punto importante, su cui anche gli imprenditori italiani non possono fare a meno di riflettere».

Avvocato, sta dicendo che se D'Alema fa il governo e si presenta in Parlamento, lei come senatore a vita gli voterà la fiducia?

«Lo farò con i dubbi che vengono da tutto quel che le ho esposto finora. Ma alla fine, se sarò in Italia in quei giorni, lo farò».

di Marcello Sorgi

Quando l'erba del vicino sembra peggiore



Otto anni fa un gruppo di filosofi, scienziati e sociologi statunitensi si ritrovò alla George Washington University per dibattere su quello che loro ritenevano essere la piaga più infetta del paese, e cioè la scomparsa di ogni forma di vita sociale. E così decisero di fondare un gruppo che prese il nome di «Communitarian», quelli della comunità.



La storia la racconta Andrea Ansaloni nel numero di ottobre di «Olis», una delle riviste di New Age più vendute in Italia. I Communitarians, prosegue Ansaloni, «sostengono con forza che una rinascita morale è possibile senza cadere negli eccessi del puritanesimo».



E così i nostri volenterosi professori stavano di poter tenere insieme - proprio in uno dei continenti più contraddittori del mondo, gli Stati Uniti - il rispetto per l'erba del vicino (che poi imbrattava la nostra), la protezione di donne, vecchi e bambini, il commercio equo e solidale e via dicendo. Inevitabile che insorgessero contro i «liberal» che sostengono la teoria liberale dei diritti e la società individualista e difendono i singoli dalla «minaccia dello Stato».

Che tenerezza verso questi idealisti, che ci piace immaginare come le comunità Amish, nei loro campi verdi, coi loro bambini biondi e le donne in cucina a fare il pane. Come stride l'America di Stephen King e quella James Ellroy di fronte agli ingenui tentativi di difesa dei «Communitarians» dal nuovo che avanza, compreso quello dei razzismi diffusi in America. Qual è la comunità a cui si rivolgono, quale l'indirizzo del nuovo pianeta dove ritentare l'avventura dei pionieri?

P.s. «Olis» di questo mese è ricco di altri argomenti, e anche il pezzo succitato è di grande interesse. Libri, musica, etnofarmacologia, esoterismo. Allegati il cd «Pizzicarella» dedicato alla musica etnica e il supplemento «Il potere della musica».

Mo.Lu.

Da «La Stampa»

Quando l'Avvocato disse «sì» a D'Alema

Ogni settimana ripropriamo un articolo dalla stampa che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

d'atto può bastare di fronte a un governo italiano presieduto per la prima volta da un leader post-comunista? Possibile che nessuno, nel suo mondo, le chieda una valutazione dei rischi e delle opportunità per gli imprenditori?

«Me lo chiedono, naturalmente. Me lo chiedono da Torino, dall'Italia e dall'estero. E se vuol sapere che tipo di interesse sta suscitando l'evoluzione della crisi politica, le rispondo che non vedo disattenzione, né superficialità. Abituata da cinquant'anni a convivere, e in qualche caso a fronteggiare, una sinistra che in Italia è stata anche più forte di adesso, e che ha portato, negli ultimi due anni, i suoi ministri al governo, la borghesia italiana deve ora adattarsi all'idea di un governo guidato dal maggior leader post-comunista. Lo farà, credo, come sempre, con

per il Paese, non solo quelle che ha in testa. Ma naturalmente può anche indurlo in errore. Inoltre, il partito comunista aveva da solo, fino a qualche anno fa, oltre un terzo dei voti. Mentre adesso la somma dei voti del partito di D'Alema e di quello di Cossutta non arriva a un quarto. Lasinistra, in sostanza, per governare, dovrà tenere in gran conto le alleanze: sempre più indispensabili, sempre più decise in questa stagione politica».

Ed è questo che sta determinando il cambio di atteggiamento da parte degli industriali? Lei non avrà dimenticato che D'Alema a Capri fu fischiatto a un convegno di giovani imprenditori.

«Lasci stare i fischi. Le ragioni della contrapposizione tra il mondo imprenditoriale e quello comunista sono più serie e più antiche, in qualche

Poi, quando smettevamo di parlare di affari, da Kossighin, che l'aveva vissuto in prima persona, mi facevo raccontare l'assedio di Leningrado. Lui era stato capo del comitato statale per la difesa della città e membro del comitato militare al fronte in cui in nove mesi ci furono un milione e mezzo di vittime»...»

E dei leader comunisti italiani, chi ha conosciuto?

«Togliatti ho fatto appena in tempo a incontrarlo allo stadio, durante la campagna elettorale del '48. Come si sa, era un forte tifoso juventino, e apparteneva a un'epoca in cui non era pensabile che il segretario e i principali dirigenti comunisti italiani non parlassero con accento piemontese. Ho chiesto di lui varie volte alla Iotti: mi raccontava dei pranzi al Cremlino con Stalin».

info

Marcello Sorgi
Dopo lunghi anni «La Stampa», ma prima di tornare da direttore dopo Carlo Rossella, Marcello Sorgi ha guidato anche il Tg1.



Il mensile ♦ L'ultimo numero della rivista «Lettere», le parole dell'Eros per abbattere le mura delle prigioni

GIULIANO CAPECELATRO

Ispirato, Tinto Brass. Da una musa un po' scontata, il cui nome e la cui immagine hanno invaso il pianeta nelle ultime settimane: Monica Lewinsky. Che suggerisce al regista accenti lirico-scollacciati. «Sei la Giovanna d'Arco del 3000, una Giovanna d'Arco non Pulzella di Dio ma profana Porcella di carne, laica, ludica, sensuale, ilare, gioiosa e giocosa porcona, irresistibilmente mossa dalla voce della tua vorace consapevolezza sessuale», scrive effervescente Brass, non prima di aver enunciato il postulato filosofico del suo carne: «la tua presenza dà senso a un mondo senza senso».

A tutto Eros l'ultimo numero di «Lettere» (numero 4, ottobre 1998, lire 8.000), ambiziosamente sottotitolato come «mensile dell'Italia che scrive», grafica accurata e piacevole, salvo alcune isole di piombo troppo concentrato. Eros, con interventi di addetti ai lavori: da Ilona Staller (un compito alquanto melenso) a Riccardo Schicchi, suo maestro ed autore, che si lascia trasportare dal lirismo: «Sei la chiave che apre la porta delle nostre memorie, dei nostri desideri, dei nostri incantesimi. Eros radio, Eros proibito, imprigionato, scintilla per accen-

dere e fare infiammare la nostra fantasia».

Eros, ma anche un suo doppio. La galera: assenza totale, programmata, di gioia, di piacere. Dove la parola può entrare come grimaldello, secondo il titolo dell'articolo di Daniele Scalise, che si sofferma sul valore liberatorio della scrittura da Socrate a Oscar Wilde per finire con Antonio Gramsci. La parola che può esplodere nella forza sovrumana della poesia, capace di abbattere tutti i muri (Prévert, in una delle sue liriche migliori, la usava per abbattere le mura di quell'altra prigione che è la scuola). Scrivono poesie i detenuti della casa di reclusione di Fossombrone e, attraverso la pagina della rivista che le ospita, si ricordano a quel mondo che li esclude.

La parola, asservita alla catena di montaggio dell'industria culturale, che ne soffoca ogni valenza erotica, dunque liberatoria, riducendola a (oh, che bestemmia!) merce. Produce la bellezza di cinquantamila titoli l'anno l'editoria italiana. Che pochi, pochissimi leggono, avverte l'inchiesta di «Lettere». Un 40% dei titoli restano assolutamente invenduti. Se si considera quelli che vendono una, al massimo due copie, si sale al 65/70%. Ma l'editoria può vantare un fatturato di 4300 miliardi. Altro che parole, cifre, solide, rassicuranti cifre.



EDIZIONI RIPOSTES
novità 1998

RUBINA GIORGI
IMMAGINI D'AMORE, IMMAGINI DI RAGIONE
PER TROVATORI A VENTRE

Trovatori, stilnovisti, e in specie Dante, dalla Vita Nuova al Convivio alla Commedia, concorrono a fornire testimonianze e documenti di una parte dell'uomo spesso sommersa: l'"Amorosa Madonna Intelligenza".

pp. 197
lire 28.000

EDIZIONI RIPOSTES
V.le delle Tamerici, 4 - 84135 Salerno
tel. 089 336049 - fax 089 756961

http://www.ripostes.com

abbonatevi a

L'Unità